

Diocesi di Vittorio Veneto

mons. Corrado Pizziolo

*Lettera Pastorale*



“SEI UN DIO  
MISERICORDIOSO”

Settembre 2015

*Carissimi fratelli e sorelle,*

come sto facendo ormai da diversi anni, desidero accompagnare il cammino dell'anno pastorale offrendo una lettera nella quale mi impegno ad aiutare l'intera nostra diocesi a sintonizzarsi con quanto stiamo vivendo come Chiesa diocesana, ma più ampiamente come Chiesa italiana e universale.

Dal punto di vista pastorale la nostra diocesi vive un anno di passaggio, caratterizzato per un lato dalla conclusione della Visita Pastorale, dall'altro dalla preparazione al rinnovo degli Organismi di partecipazione. Saremo impegnati anche in una verifica e un bilancio dei tre anni seguiti al Convegno diocesano *"Abita la terra e vivi con fede"* e durante i quali siamo stati accompagnati dal piano pastorale: *"Corresponsabili per la missione"*.

Non possiamo però esimerci dal raccogliere il messaggio rivolto a tutta la Chiesa da Papa Francesco con l'indizione di un anno giubilare dedicato alla misericordia del Padre: *Misericordiosi come il Padre*.

Aldilà della considerazione dovuta al pastore universale, il tema della misericordia si colloca in particolare sintonia rispetto al cammino che abbiamo fatto in questi anni.

- È in continuità con le due lettere con cui ho accompagnato i due ultimi anni pastorali: *Va' e anche tu fa' lo stesso*, e *Va' e fa' uscire il mio popolo*. Sia le opere di misericordia (corporali e spirituali), sia il sacramento della misericordia (cioè della riconciliazione) si pongono sulla linea del farsi prossimo, ma anche su quella dell'operare una liberazione. Tra l'altro, devo confidarvi che da anni sto pensando a qualche ini-

ziativa che ci permetta di recuperare il significato e la concreta celebrazione del quarto sacramento.

- Mi sembra che il tema della misericordia si ponga in sintonia con alcune tematiche indicate sia dal Convegno sia dal cammino di questi anni: la tematica dell'esperienza di Dio (e cosa c'è di più specifico – nell'esperienza del Dio di Gesù Cristo – della conoscenza della sua misericordia?), la tematica dell'accoglienza, la tematica del primo annuncio...

Credo pertanto sia del tutto doveroso soffermarci, sul tema della misericordia, sollecitati dalla *Misericordiae Vultus (MV)*, il testo con il quale Papa Francesco ha indetto il Giubileo Straordinario:

“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth.

Il Padre, «ricco di misericordia» (*Ef 2,4*), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (*Es 34,6*), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina.

Nella «pienezza del tempo» (*Gal 4,4*), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr *Gv 14,9*). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio.

Abbiamo bisogno di contemplare il mistero della

misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza.

Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato" (MV 1-2).

Oltre che dal testo del Papa mi sono lasciato guidare dalla figura biblica del profeta Giona.

Il libro che racconta la sua vicenda è molto breve, precisamente quattro capitoli che si leggono d'un fiato. Nonostante la brevità il messaggio è tuttavia molto bello: consolante e impegnativo insieme.

La lettura e meditazione di questo testo possono aiutarci a capire com'è misericordioso il Padre e come noi siamo chiamati a diventare misericordiosi come lui.

Esso non narra dei fatti che si sono avverati in un lontano passato; vuole essere, piuttosto, ciò che noi chiameremmo **parabola**. Nello specchio di questa parabola l'autore sacro ci fa leggere il presente alla luce del futuro – nella luce cioè che viene da Dio – perché solo così il presente può essere capito e rettamente vissuto.

È una parabola che diventa anche **profezia**: getta la luce di Dio sul tempo e con ciò ci chiarisce la direzione in cui dobbiamo muoverci perché il presente si apra sul futuro e non vada incontro alla rovina.

## 1 – IL LIBRO DI GIONA

**Cap. 1** - <sup>1</sup>Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: <sup>2</sup>«Àlzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». <sup>3</sup>Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

<sup>4</sup>Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. <sup>5</sup>I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. <sup>6</sup>Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Àlzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo». <sup>7</sup>Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. <sup>8</sup>Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». <sup>9</sup>Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». <sup>10</sup>Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. <sup>11</sup>Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. <sup>12</sup>Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».

<sup>13</sup>Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. <sup>14</sup>Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». <sup>15</sup>Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. <sup>16</sup>Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.

**Cap. 2** - <sup>1</sup>Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. <sup>2</sup>Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, <sup>3</sup>e disse:

«Nella mia angoscia ho invocato il Signore  
ed egli mi ha risposto;  
dal profondo degli inferi ho gridato  
e tu hai ascoltato la mia voce.

<sup>4</sup>Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare,  
e le correnti mi hanno circondato;  
tutti i tuoi flutti e le tue onde  
sopra di me sono passati.

<sup>5</sup>Io dicevo: "Sono scacciato lontano dai tuoi occhi;  
eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio".

<sup>6</sup>Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,  
l'abisso mi ha avvolto,  
l'alga si è avvinta al mio capo.

<sup>7</sup>Sono sceso alle radici dei monti,  
la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre.  
Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio.  
<sup>8</sup>Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore.

La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio.  
<sup>9</sup>Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore.  
<sup>10</sup>Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò  
il voto che ho fatto;  
la salvezza viene dal Signore».  
<sup>11</sup>E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia.

**Cap. 3** - <sup>1</sup>Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: <sup>2</sup>«Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». <sup>3</sup>Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.

Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. <sup>4</sup>Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

<sup>5</sup>I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. <sup>6</sup>Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. <sup>7</sup>Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. <sup>8</sup>Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. <sup>9</sup>Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».

<sup>10</sup>Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

**Cap. 4** - <sup>1</sup>Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. <sup>2</sup>Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. <sup>3</sup>Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!».

<sup>4</sup>Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».

<sup>5</sup>Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. <sup>6</sup>Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. <sup>7</sup>Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. <sup>8</sup>Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». <sup>9</sup>Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!».

<sup>10</sup>Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! <sup>11</sup>E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».



## 2 – NELLA VICENDA UMANA DEL PROFETA GIONA LA NOSTRA VICENDA

Stando al racconto, Giona (cfr 2Re 14,25) è un profeta inviato da Dio verso la metà dell’VIII secolo a.C. a Ninive, la capitale dell’Assiria:

*Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me» (Gn 1,1-2).*

Gli Assiri erano il popolo guerriero più brutale dell’antico Oriente. Ninive è indicata dal profeta Naum come “città sanguinaria”. Il piccolo regno di Israele conobbe tristemente la realtà di Ninive, quando gli Assiri lo invasero e lo distrussero (nel 722/721 a.C.) deportando molti ebrei proprio nella capitale assira. Ci viene data così un’idea della “malvagità” di questo popolo e di questa città la cui notizia è “salita fino” a Dio.

La città di Ninive è simbolo per eccellenza della cattiveria e malizia del peccato umano.

La reazione di Giona alla chiamata del Signore non si fa attendere: preso dalla paura egli fugge! Se Ninive è a oriente, al di là del deserto, Giona va a occidente: scende al porto di Giaffa per fuggire attraverso il mare fino a Tarsis, in Spagna. La paura nei confronti del potente, di chi domina con malvagità e prepotenza induce Giona – come facilmente succede anche a noi – a non fare il profeta, a non parlare in nome di Dio, a tacere: ecco perché il testo sottolinea che Giona fugge «*lontano dal Signore*». Il profeta riceve da Dio una missione, ma si chiude nel mutismo, non va a denunciare il male commesso dalla città di Ninive; fa finta di niente.

Dio però pone dei “pali tra le ruote” al progetto di Giona. Invia una tempesta che blocca il tragitto della nave e minaccia di distruggerla. Giona, individuato dall’equipaggio come la causa di questa sciagura, è gettato in mare e viene inghiottito da un grosso pesce nel cui ventre rimane per tre giorni e tre notti.

Qui egli si mostra pentito del rifiuto opposto a Dio, eleva a lui una lunga preghiera piena di fede e infine viene rigettato dal pesce sulla spiaggia. A questo punto Dio gli rinnova la missione: *«Alzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico»*. Questa volta Giona vi si reca e predica per tre giorni andando di strada in strada e annunciando la distruzione della grande città: *«Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta»*. Giona ha ancora paura, teme di essere ucciso da questi nemici di Israele, ma agisce secondo il comando del Signore.

Il risultato è sbalorditivo: la grande città peccatrice si converte nella sua totalità (a cominciare dal re fino agli animali!), piange le proprie malvagità e fa digiuno. Allora *«Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece»*.

Ciò che Dio desiderava, e cioè la conversione dalla malvagità, si è puntualmente avverato, eppure Giona si arrabbia, va in collera: *«Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato»*. Secondo il suo modo di pensare, Ninive va punita per il male che ha commesso; si sarà pure convertita, ma una pena bisogna che le sia assegnata, perché senza castigo e punizione non ci può essere neppure giustizia. In breve, questo è il suo ragionamento: se Dio è giusto, deve punire i colpevoli.

E qui emerge che il motivo della fuga di Giona non era solo la paura, ma anche la vaga sensazione che quel Dio che lo mandava ad annunciare un castigo così preciso come la distruzione dell'intera città, si sarebbe poi rimangiato la sua minaccia: *«Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato»*.

Dio allora gli chiede: *«Ti sembra giusto essere sdegnato così?»*. Ma Giona si chiude in un altero silenzio, esce da Ninive e va su una collinetta a oriente della mura: *«si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città»*. Continua ad essere convinto che Dio, se davvero è giusto, farà scendere il fuoco su Ninive e la brucerà. Si pone perciò in attesa del compimento di quella che lui crede essere la giustizia di Dio.

A questo punto Dio decide di dare una lezione al suo profeta il quale mostra di non conoscere il suo cuore e pretende invece di insegnargli cosa deve fare per essere un Dio come si deve. Mentre Giona dorme, Dio gli fa crescere sulla testa un alberello che gli fa ombra e gli è di conforto nell'arsura del deserto. Il profeta si rallegra di quell'ombra, ma l'indomani Dio fa seccare l'alberello. Allora Giona, colpito dal sole, si infuria *«e chiede di morire, dicendo: "Meglio per me morire che vivere"»*.

Qui il libro si conclude con parole che costituiscono il suo vero insegnamento per chi vuole e sa ascoltarlo. Sì, Dio è misericordioso, buono e compassionevole verso la città,

anche quando la città è peccatrice. Ed è bellissimo che l'ultima frase non sia un'affermazione, ma una domanda. È come se il testo chiamasse/costringesse ogni lettore (e quindi anche ciascuno di noi) a dare risposta a quell'interrogativo:

*«Dio disse a Giona: "Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?". Egli rispose: "Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!". Ma il Signore gli rispose: "Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?"».*

### 3 – SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

#### 1. L'INIZIATIVA DI DIO

Anzitutto possiamo osservare che l'iniziativa, in tutta la vicenda, è totalmente di Dio.

È lui che si accorge del comportamento cattivo degli abitanti di Ninive. È lui che prende l'iniziativa con Giona per mandarlo a predicare nella grande città. È lui che riprende Giona quando costui vuole fuggire dalla missione affidatagli. È lui che vede il cambiamento avvenuto nel cuore degli abitanti di Ninive. È lui che ricrea la vita di quel popolo rinunciando ad attuare la punizione annunciata. È lui che agisce con Giona per fargli comprendere la stoltezza del suo comportamento e aprirlo alla stessa misericordia che anima il suo cuore divino.

Questa iniziativa di un Dio che non rimane lontano dalla storia degli uomini, estraneo, indifferente, ma interviene in essa con tutta la sua forza, ha un nome ben preciso: **misericordia**.

Il libro di Giona ci comunica un'idea fondamentale: la storia degli uomini è preceduta, accompagnata e seguita dalla misericordia di Dio, ovvero la storia degli uomini è nelle mani della misericordia di Dio. È Lui il Creatore che anticipa qualsiasi, seppur buona, intuizione umana perché conosce più e meglio di tutti il cuore e i bisogni delle sue creature.

Si tratta veramente di una bella notizia... di un "evangelo", di un lieto e gioioso messaggio. Ma chiede di essere creduto fino in fondo, non solo in alcune occasioni – quando, ad esempio, siamo interessati a riceverla e desideriamo trovare un Padre accogliente e misericordioso – ma sempre, anche quando siamo chiamati (magari con fatica) a diventare noi *"misericordiosi come il Padre"*.

## 2. “MISERICORDIA E VERITÀ SI INCONTRERANNO, GIUSTIZIA E PACE SI BACERANNO”

Mi colpisce che, nel comportamento di Dio, si intreccino in maniera straordinaria verità e misericordia, giustizia e pace. Dio manda il suo profeta a proclamare con grande chiarezza che il comportamento degli abitanti di Ninive è cattivo e conduce inevitabilmente alla distruzione e alla morte: «*Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta*».

Perché 40 giorni? Perché non subito? Tanto più che la malvagità di Ninive aveva superato tutti i limiti.

Perché se non avesse lasciato quei 40 giorni, Dio avrebbe esercitato soltanto una giustizia secondo i criteri umani – che, tra l’altro, sono anche quelli di Giona – e avrebbe agito soltanto secondo la verità, ma non secondo la sua misericordia.

Invece “*ancora 40 giorni*”: ancora uno spazio per la libertà e la responsabilità dei cittadini di Ninive... perché si convertano.

Viene in mente, a tal proposito, la parabola evangelica dell’albero di fico che non produce frutti: «*Taglialo! No, lascialo ancora quest’anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l’avvenire; se no, lo taglierai*» (Lc 13,8-9).

Ripenso ad un altro episodio di misericordia: la “**pazienza**” di Gesù che non abbandona Tommaso “il testardo”, ma gli dona una settimana di tempo; non chiude la porta, attende, torna la settimana successiva e si fa incontrare.

La parola del profeta “*Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta*”, non è anzitutto una parola di condanna, ma è insieme parola di verità e di misericordia. È il modo con cui Dio si prende cura delle sue creature.

La misericordia di Dio non è mai senza verità, senza giustizia. Tuttavia si coniuga in modo assolutamente unico con la sua misericordia, cioè con l'intimo desiderio di Dio che il peccatore non muoia, ma che si converta e viva. *“Io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva”* (Ez 33,11).

Di fronte alla morte del peccatore causata del suo comportamento sbagliato, la misericordia di Dio concede al peccatore una proroga e vuole la sua conversione. Lo dice bene un testo bellissimo di Isaia. Dopo che per la sua infedeltà il popolo ha subito la giusta punizione dell'esilio, Dio gli offre nella sua misericordia una nuova possibilità: *“Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te... Anche se i monti si spostassero e i colle vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia”* (Is 54,7-10).

Quante volte diciamo: *«Sì, Dio è certamente misericordioso, ma non dimentichiamo che è anche giusto!»*, e dunque pensiamo alla giustizia di Dio in maniera umana. Ma la giustizia di Dio non è la nostra (cfr Is 55,8-9), è la sua: è una giustizia che è sempre nello stesso tempo anche misericordia e perdono.

### **3. LA FRANCHEZZA DI DENUNCIARE COMPORAMENTI “DISTRUTTIVI”**

Una terza cosa appare con grande chiarezza dal testo del libro di Giona: la conversione e quindi la salvezza degli abitanti di Ninive parte proprio da una parola di condanna: *“Ninive sarà distrutta”*.

Se non ci fosse stato questo avviso così perentorio, ben difficilmente o addirittura mai gli abitanti di Ninive si sarebbero resi conto della loro condotta sbagliata.

Questo particolare, tutt'altro che secondario, mi suggerisce un'ulteriore indicazione: è doveroso, da parte di chi ha ricevuto in dono il Vangelo della verità, avvertire con franchezza che vi sono comportamenti che conducono alla distruzione. Distruzione della propria salute, distruzione del creato, distruzione delle relazioni, distruzione della vita stessa, propria o degli altri.

Non si può non denunciarli, anche se occorre farlo *“con dolcezza e rispetto e con una retta coscienza”* (1Pt 3,15-16), per non assumere il ruolo di profeti di sventura faciloni e superficiali e per non trasformarsi in giudici altezzosi e superbi che si pongono automaticamente dalla parte della verità, come se l'avessero *“in tasca”*.

Occorre smascherare i comportamenti *“distruttivi”* anche se non sempre una tale parola viene accolta favorevolmente, perché il nostro è un tempo in cui – purtroppo – c'è sempre *“ben altro”* che merita di essere denunciato e condannato!

Questo clima culturale non ci deve mai esimere dal compito *“profetico”* di avvertire che ci sono dei percorsi che portano alla rovina e altri che portano invece alla vita. Davvero questo *“tempo”* e questo *“luogo”* dove Dio ci ha messo sono tempo e luogo *“opportuno”* della misericordia di Dio, per annunciare e indicare all'uomo del nostro tempo che spesso procede a tentoni, Colui che è la Via, la Verità, la Vita! E questo fa parte della **misericordia**.



#### 4. RISVEGLIARE NEL CUORE DEGLI UOMINI IL DESIDERIO DI INCONTRARE DIO GIUSTO E MISERICORDIOSO

Un altro particolare importante da osservare è il comportamento degli abitanti di Ninive: *“I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli”. Prendendo sul serio le parole di Giona “credettero a Dio”.*

E tuttavia essi danno alla predicazione di Giona un’interpretazione che le parole del profeta, di fatto, non contengono. Giona infatti annuncia solo la distruzione: *«Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta».*

Cosa fanno i cittadini di Ninive? Essi interpretano in modo profondamente religioso il seme di speranza contenuto in quei *“ancora 40 giorni”*. Potremmo dire che lo interpretano in modo più fedele di quanto non lo faccia Giona: lui – come apparirà alla fine – aveva il sospetto (e quindi temeva) che nelle parole di minaccia che era stato inviato a pronunciare si nascondesse un’intenzione di misericordia da parte di Dio; i cittadini di Ninive invece lo sperano con tutto il cuore. Potremmo dire che essi, con il loro comportamento, mostrano di credere al messaggio biblico dell’amore misericordioso di Dio e, assumendo con questa fede un comportamento di conversione, fanno sì che la misericordia di Dio si compia:

*“Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!*

*Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece”.*

Com'è possibile spiegare questa intuizione profondamente religiosa nel cuore di una popolazione caratterizzata da una *“condotta malvagia e dalla violenza”*?

Possiamo certamente pensare che molte persone di Ninive si rendessero conto che tanti comportamenti caratterizzanti la vita e la cultura della loro città erano fundamentalmente sbagliati e generavano non solo ingiustizie e violenze, ma anche profonda insoddisfazione.

La somiglianza di una tale situazione con il tempo in cui noi viviamo a questo punto è evidente. Non occorre essere cristiani praticanti per accorgersi delle tante disarmonie e ingiustizie che caratterizzano la nostra epoca. Tutti, a partire da una sotterranea insoddisfazione, avvertiamo un profondo anelito di maggior giustizia, uguaglianza, pace, solidarietà... Molte persone oggi sentono che è inconcludente dire che in passato andava ancora peggio e avvertono che non possiamo chiudere gli occhi di fronte a tutto ciò che oggi è distruttivo nella nostra convivenza umana e nei rapporti sociali ed economici che si sono stabiliti tra le persone, i gruppi e le nazioni del nostro tempo.

Probabilmente il sentimento di insoddisfazione della gente di Ninive era unito anche ad un'attesa di rinnovamento, di cambiamento delle strutture e delle relazioni. Ecco perché all'annuncio di Giona che, apparentemente, non lascia spazio ad una salvezza, ma semplicemente procrastina di 40 giorni il momento della distruzione, scatta nel cuore degli uomini di Ninive una meravigliosa intuizione: *“Chissà che il Dio di cui parla questo profeta, la cui parola sentiamo profondamente vera, sia un Dio giusto e misericordioso! Non solo giusto, ma anche, appunto, capace di oltrepassare le regole della pura giustizia umana e sia un Dio che guarda al bene ultimo delle persone e del popolo”*.

Potremmo dire che nel cuore degli abitanti pagani di Ninive è contenuta, almeno come desiderio, la speranza che il Dio di Giona sia un Dio che *“non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva”*.

Quasi ci viene suggerito che anche nel cuore di ogni uomo del nostro tempo, per quanto “pagano” o lontano possa essere, Dio pone un seme meraviglioso: la possibilità e la capacità di desiderare e di sperare una misericordia del tutto improbabile, umanamente, se non addirittura impossibile, che tuttavia sarà quella che Dio manifesterà in Cristo Gesù.

E, ancora, il testo biblico suggerisce la paradossale possibilità che questo desiderio e questa speranza possano trovare realtà e attuazione anche a partire dalla parola di un profeta maldestro e poco misericordioso come Giona.

E allora, quanto più potrebbero trovare realtà e attuazione se gli uomini del nostro tempo incontrassero discepoli e comunità cristiane veramente plasmate dall’esperienza dell’incontro con il Padre di Gesù che sempre e nei confronti di tutti coniuga verità e misericordia!

## **5. SPERIMENTARE LA MISERICORDIA DEL SIGNORE PER ANNUNCIARLA AGLI ALTRI**

Un altro particolare che ci può aiutare a capire in che modo essere *misericordiosi come il Padre*, sta nel cambiamento avvenuto in Giona dopo la terribile esperienza della tempesta e dell’essere stato inghiottito dal pesce (ovviamente un’immagine simbolica per dire di una prova quasi mortale che egli dovette subire).

Si tratta certo di un cambiamento ancora parziale, come capiremo dagli sviluppi del racconto. E tuttavia quan-

do il Signore per la seconda volta dice a Giona: *“Alzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico”*, Giona, senza più esitare e fuggire *“si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore”*.

Non c’è da meravigliarsi, può dire qualcuno: dopo quella lezione che ha avuto! Ma c’è anche un’altra interpretazione possibile: Giona, nonostante tutto, ha imparato a fidarsi, almeno un po’, del Signore... E lo ha fatto perché ha sperimentato la sua **misericordia**:

*“Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce.*

*Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore.*

*La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio”*.

Giona, di fronte ai marinai si è chiaramente riconosciuto colpevole (*“So che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia”*) e tuttavia si ricorda della misericordia di Dio e si affida ad essa in un’accurata e fiduciosa preghiera. E Dio, nella sua misericordia, gli restituisce la vita:

*“La terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre, ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio.*

*La mia preghiera è giunta fino a te.*

*E io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto”*.

Giona dunque *“si arrende”* al Signore e obbedisce alla sua parola di andare a Ninive, proprio perché ha sperimentato la sua misericordia. Come a dire: tu potrai annunciare agli

altri la parola del Signore, la sua volontà e il suo invito alla conversione solo se avrai realmente fatto l'esperienza della sua misericordia. Altrimenti sarai sempre portato a parlare di cose che sai con la testa, ma non con il cuore o di cose che hanno la misura dei tuoi progetti umani, ma non della reale volontà di Dio. Rischierai di dire cose tue, non del Signore, perché sarai convinto di non aver bisogno del suo amore e della sua misericordia. E questo – lo ricordiamo – è anche l'insegnamento di Gesù a Simone il fariseo e a tutti noi: *“Per questo ti dico: a questa donna sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco”* (Lc 7,47).

Dall'aver sperimentato la Misericordia nasce l'essere misericordiosi: “Non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. [...] Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno” (EG 266).

## **6. FARE L'ESPERIENZA DELLA MISERICORDIA NEL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE**

Non posso esimermi – giunto a questo punto – dall'offrire un'ulteriore applicazione a questi spunti di meditazione che la parola del libro di Giona ci suggerisce. E questa

applicazione riguarda quell'esperienza dell'incontro con la misericordia di Dio che è il sacramento della riconciliazione.

Proprio nella celebrazione di quel sacramento noi sperimentiamo l'attuarsi concreto di una relazione di amore che parte da Dio e che opera in due modi:

- da un lato si rivolge a me con una parola che definisce come "peccato" alcuni miei atteggiamenti interiori e comportamenti esterni;
- dall'altro mi rivolge una parola che mi invita ad affidarmi alla misericordia di Dio per ritrovare la verità e la bellezza della mia vita battesimale e – più profondamente – della mia stessa vita umana.

Se ci pensiamo, solo la parola rivelata da Dio definisce con il termine "peccato" alcuni comportamenti che, nella cultura comune, vengono invece considerati come scelte possibili e riconosciute legittime dalla legge.

Pensiamo, ad esempio, a tutti quei comportamenti che hanno a che fare con la mancata cura del rapporto con Dio: dimenticarsi di ascoltare la Parola del Signore, di pregare, di partecipare all'appuntamento eucaristico domenicale con il Signore risorto e con la comunità cristiana, e così via. Ma possiamo pensare anche a tutti quei comportamenti che hanno a che fare con la mancata cura dei rapporti con i fratelli nei quali Gesù stesso è presente: tutti i comportamenti e i gesti di durezza, di egoismo, di chiusura, di poca accoglienza che possiamo mettere in atto nei confronti delle altre persone. Dai più lievi ai più gravi.

Nessuna legge civile ti dirà che hai commesso "peccato". Al massimo ti dirà che sei maleducato o poco corretto o poco gentile. E se tu avverti un qualche senso di colpa, ti

diranno che dipende da te, dalla educazione colpevolizzante che hai ricevuto o dalla tua immaturità psicologica.

Che quel tuo comportamento è “peccato” te lo dice, invece, la parola del Signore!

Che tu riconosca come “peccato” alcuni tuoi comportamenti (in *“pensieri, parole, opere e omissioni”*) è anzitutto un atto di fede che è, nello stesso tempo, un atto che fa verità nella tua vita e fa crescere la tua fede stessa.

Il fatto, quanto mai evidente, che tante persone hanno ormai completamente abbandonato la pratica della confessione sacramentale, non è senza conseguenze. Ha fatto crescere una forma di insensibilità morale e spirituale che rende incapaci di accorgersi che un certo comportamento è buono e un altro è cattivo.

Per qualcuno non si tratta di una cattiva notizia. Molti ritengono infatti che una cultura e una società non più tormentate dall’idea di peccato siano una società e una cultura molto più serene e pacifiche.

Sono convinto che si tratti di una grave illusione. Sarebbe come dire che una società in cui si eviti accuratamente di parlare di infezione o di malattie o di morte sia sicuramente una società più sana e più robusta. Illudersi che togliendo il sintomo o non dandogli più il suo nome si risolvano tutti i problemi è una pia illusione.

Pensare che il senso di colpa sia qualcosa che si toglie esclusivamente con gli psicofarmaci o con il ricorso alla psicoterapeuta costituisce un’illusione quanto mai tragica.

Anche gli abitanti di Ninive avvertivano la pesantezza e l’insoddisfazione di una cultura e di un modo di vivere

violento e ingiusto. E tuttavia non vi facevano caso, fino a che una parola non chiamò con il suo nome questo comportamento: peccato, peccato che conduce alla distruzione.

L'intuizione dei cittadini di Ninive, come pure l'intuizione profonda che soggiace al quarto sacramento, è questa: la parola del perdono può venire solo da Dio. Da noi stessi non possiamo fare altro che auto-justificarsi (illusoriamente) o auto-condannarci. Non c'è altra soluzione.

Solo Colui che ci ha creati, può anche ri-creare in noi la vita vera. Anzitutto mediante la sua misericordia e il suo perdono che hanno un'unica motivazione: non il nostro merito, ma unicamente la gratuità di una relazione misericordiosa, quella di Dio con ciascuno di noi.

Tutto questo si realizza **nel Sacramento della riconciliazione**. In esso ci viene annunciata anzitutto una parola della Sacra Scrittura che, ricordandoci quanto Dio ha fatto per noi, ci aiuta a chiamare con il loro vero nome alcuni nostri comportamenti e a concludere: *"Padre, ho peccato"*.

Contemporaneamente noi riconoscendo e confessando i nostri peccati ribadiamo la nostra fiducia nella misericordia infinita di Dio.

Questo per gli abitanti di Ninive era pura speranza, ma a noi, nella morte e risurrezione di Gesù e nella predicazione del vangelo, è stato rivelato che *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito per noi. Dio vuole che nessuno si perda, ma che tutti possano in Cristo essere salvati*.

Infine questa promessa trova reale compimento nelle parole: **"Io ti perdono dei tuoi peccati nel nome della Trinità. Va' in pace!"**. Va' nella pace che solo Dio, solo la sua misericordia possono far ritrovare.



Non possiamo in quest'anno del giubileo dedicato alla misericordia non riscoprire in tutte le nostre parrocchie la bellezza e il potere liberante e umanizzante del sacramento della riconciliazione.

È il sacramento che Gesù risorto ci ha donato per poter ritrovare in pienezza la verità del nostro battesimo e viverla con rinnovato slancio e generosità, sostenuti dal dono dello Spirito Santo dato per la remissione dei peccati. Impariamo a riconoscerlo, ad apprezzarlo, a viverlo con fede e umiltà. Sperimenteremo un vero rinnovamento della nostra vita spirituale e della vita spirituale delle nostre comunità cristiane.

## **7. DESIDERARE LA MISERICORDIA DI DIO E GIOIRE DI ESSA**

Ancora un punto desidero sottolineare: nell'ultimo capitolo del suo libro, Giona si arrabbia con Dio accusandolo di essere troppo buono. Di essere cioè uno che non sa fare il suo mestiere. Giona, in altre parole, non concepisce una giustizia divina che non comporti la distruzione del peccatore. Egli desidera la morte del malvagio; non condanna solo un comportamento malvagio, ma anche (e senza remissione) la persona che lo compie.

Se ci pensiamo è ciò che istintivamente, in un modo o in un altro, siamo tentati di fare anche noi. Se ci lasciamo guidare dai nostri sentimenti immediati difficilmente ci sintonizziamo con il modo di sentire e di agire di Dio: molto più facilmente, con quello di Giona. Che è poi lo stesso modo di agire del fratello maggiore nella meravigliosa parabola del padre misericordioso e dei due figli: il fratello maggiore si arrabiò e non volle partecipare alla festa preparata dal padre per il ritorno del fratello. Il padre uscì a supplicarlo di entrare: *“Bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo*

*fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc 15,32).*

L’indicazione che emerge da queste pagine non è in contraddizione con quanto sottolineavo sopra, quando dicevo che occorre avere il coraggio di dire con franchezza che certi comportamenti sono sbagliati e conducono alla distruzione. Essere misericordiosi come è misericordioso Dio significa camminare nel delicato equilibrio che può riuscire solo ad un cuore e ad una mente profondamente sintonizzati con Dio stesso: l’equilibrio di mantenere contemporaneamente la chiarezza e il coraggio nel dire che c’è un bene e c’è un male e nello stesso tempo custodire, senza mai perderli, il desiderio e la gioia che il fratello possa convertirsi.

Come *“a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune”* è possibile affermare che a ciascuno è fatto dono di un seme di bene che, se coltivato, può manifestarsi e diventare possibilità di conversione, di riscatto e di *“risurrezione”* per altri uomini e altre donne.

Da un lato questo si manifesta in una fiducia profonda nella recuperabilità delle persone e dall’altro nella capacità di gioire della misericordia di Dio che, per vie misteriose, riesce a convertire il cuore delle persone perché ritrovino la via della verità e della vita.

Ci sono stati nella storia del cristianesimo dei santi che hanno fatto di questo desiderio della conversione dei fratelli – e della preghiera incessante perché questo avvenga – un aspetto fondamentale della loro spiritualità. Ne ricordo una per tutti: Santa Teresa di Lisieux la quale scrive questa pagina che mi permetto di proporre alla vostra lettura. È una pagina molto toccante, ma perfettamente comprensibile nel

contesto di una vita conclusa ad appena 24 anni, totalmente pervasa dall'amore misericordioso di Dio.

«Nei giorni tanto gioiosi della Pasqua, Gesù mi ha fatto sentire che esistono davvero anime senza fede, le quali per l'abuso delle grazie hanno perduto questo tesoro immenso, sorgente delle sole gioie pure e vere. Ha permesso che l'anima mia fosse invasa dalle tenebre più fitte, e che il pensiero del Cielo, prima dolcissimo per me, non fosse più se non lotta e tormento... Questa prova non doveva durare per qualche giorno, non per qualche settimana: terminerà soltanto all'ora segnata da Dio misericordioso, e... quest'ora non è ancora venuta. Vorrei esprimere ciò che penso, ma, ahimè, credo che sia impossibile. Bisogna aver viaggiato sotto questo tunnel cupo per capirne l'oscurità. [...] Le nebbie che mi circondano divengono più spesse, penetrano nell'anima mia e l'avviluppano in tal modo che non riesco più a ritrovare in essa l'immagine così dolce della mia Patria, tutto è scomparso! Quando voglio riposare il cuore stanco delle tenebre che lo circondano, ricordando il paese luminoso al quale aspiro, il mio tormento raddoppia; mi pare che le tenebre, assumendo la voce dei peccatori, mi dicano facendosi beffe di me: «Tu sogni la luce, una patria dai profumi più soavi, tu sogni di possedere eternamente il Creatore di tutte queste meraviglie, credi di uscire un giorno dalle brume che ti circondano. Vai avanti! Vai avanti! Rallegrati della morte che ti darà non già ciò che speri, ma una notte più profonda, la notte del nulla». [...]

Ma, Signore, la vostra figlia ha capito la vostra luce divina, vi chiede perdono per i suoi fratelli, accetta

di nutrirsi per quanto tempo voi vorrete del pane del dolore e non vuole alzarsi da questa tavola colma di amarezza alla quale mangiano i poveri peccatori prima del giorno che voi avete segnato. Ma anche lei osa dire a nome proprio e dei suoi fratelli: «Abbiate pietà di noi Signore perché siamo poveri peccatori!». Oh, Signore, rimandateci giustificati... che tutti coloro i quali non sono illuminati dalla fiaccola limpida della fede, la vedano, finalmente... Gesù, se è necessario che la tavola insozzata da essi sia purificata da un'anima la quale vi ama, voglio ben mangiare sola il pane della prova fino a quando vi piaccia introdurmi nel vostro regno luminoso. La sola grazia che vi chiedo è di non offendervi mai!» (S. Teresa di Gesù Bambino, Manoscritto C, 276-278)

Consentitemi di riportare una seconda testimonianza, quella di un "martire" dei nostri giorni, il giovane Shahbaz Bhatti, ministro per le Minoranze del Pakistan, assassinato il 2 marzo 2012 a Islamabad da uomini armati. Bhatti aveva difeso con coraggio Asia Bibi, la donna cristiana condannata a morte per blasfemia in base a false accuse.

«Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo.

Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora – in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan – Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita.

Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese.

Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri» (Dal suo testamento spirituale).

Le parole di questo “testimone” ci richiamano la realtà di tanti fratelli cristiani perseguitati che rappresentano il volto della misericordia di Dio in mezzo alle altre fedi religiose. Essi sono chiamati alla sfida continua della misericordia, del perdono e dell’amore al prossimo... pur se non accolti, discriminati, perseguitati e uccisi. Tutto in nome di un Amore più grande che va testimoniato anche pagando con la propria vita.

Ma, venendo più vicino a noi, non posso non ricordare le tante persone e gruppi, incontrati durante la visita pastorale, che si dedicano al recupero di fratelli e sorelle che hanno percorso strade sbagliate. Mi ha profondamente colpito vedere l’attenzione e la cura amorosa con cui queste persone traducono in concreto, magari a volte senza saperlo, l’amore e la cura di Dio perché ogni persona, anche la più debole, fragile e peccatrice, possa incontrare il volto accogliente di un fratello e di una sorella che le trasmettano il suo stesso amore.

Mi sono rimaste particolarmente impresse le parole di una signora che raccontava la sua esperienza con un gruppo

di auto-aiuto costituito da persone che soffrivano di alcolismo: «Sono convinta che nessuno che dice di credere in Dio abbia il diritto di considerare un altro come un relitto umano irrecuperabile! Credo che Dio la sentirebbe come l'offesa più grande».

E non posso non ricordare una persona, a me molto cara, della nostra diocesi, morta non molti mesi fa. Si chiamava Paolo Posapiano e ha guidato per diversi anni la Comunità di recupero chiamata "Comunità Giovanile" a Parè di Conegliano, da me visitata in varie occasioni. Più volte mi ha raccontato di aver fatto lui stesso l'esperienza della misericordia del Signore e concludeva: "Come faccio a non ricambiare quello che il Signore ha fatto con me?".

Saper, dunque, desiderare e fare di tutto per favorire la misericordia di Dio e non semplicemente la sua punizione. Saper gioire della misericordia di Dio entrando a far festa con lui, partecipando alla sua stessa festa e superando così di slancio quella pericolosa "cultura dello scarto" di cui il Papa così frequentemente e ci parla. Nessun fratello, nessuna sorella sono da scartare, ma tutti sono da aiutare perché possano incontrare il volto misericordioso del Padre.

## **8. LE OPERE DI MISERICORDIA**

L'accento all'esperienza incontrata durante la visita pastorale di tante persone o gruppi che si prendono cura, pazientemente e amorevolmente, di fratelli e sorelle che istintivamente molti considerano come semplice materiale di scarto mi porta a toccare, come ultimo punto, le cosiddette opere di misericordia.

Cosa hanno a che vedere con il libro di Giona? A

pensarci bene Giona è stato mandato a compiere un'opera di misericordia spirituale: ammonire i peccatori. Ammonirli non con il desiderio della loro condanna, ma con la speranza della loro conversione.

Questo aiuta a vedere che le tradizionali indicazioni della fede del popolo di Dio, sono valide e si sintonizzano profondamente con la misericordia di Dio. Non per nulla esse derivano, quasi tutte, dalle parole stesse del nostro Signore Gesù Cristo.

Ce lo ricorda espressamente Papa Francesco, con la cui citazione concludo le mie riflessioni:

«È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo

accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr *Mt* 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: "Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore"» (*MV* 15).



## 4 – INDICAZIONI PASTORALI PER L'ANNO DEL GIUBILEO STRAORDINARIO SULLA MISERICORDIA

Prima di concludere, desidero ricordare alcune iniziative concrete con le quali anche la nostra diocesi si impegna a realizzare le indicazioni che il Papa propone per quest'anno giubilare dedicato alla misericordia: «*Ogni Chiesa particolare sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale*» (MV 3).

Mi pare giusto raccomandare, previamente, che **ciò che deve caratterizzare il nostro anno pastorale – al di là delle singole iniziative particolari – deve essere un atteggiamento di fondo, personale e comunitario, di misericordia.**

Questo atteggiamento deve costituire la prospettiva che caratterizza il nostro sguardo, i nostri sentimenti, il nostro discernimento, le nostre scelte. Penso, concretamente, alle “tappe” che il Papa ci indica come necessarie per raggiungere la meta della misericordia, cioè per diventare *misericordiosi come il Padre: “non giudicare e non condannare... perdonare e donare”*. Quanto potrebbe essere utile – ad esempio – applicare questi quattro verbi per un discernimento di vita dentro le nostre Comunità Parrocchiali in vista anche del rinnovo degli organismi di partecipazione! Sappiamo bene che i frutti di conversione non sono altro che un amore sovrabbondante che nasce dall'incontro con Cristo e che si fa slancio e generosità verso il nostro prossimo. Tema questo che si riaggancia anche alle questioni oggi legate all'accoglienza e alla solidarietà con tanti immigrati.

Vengo ora alle indicazioni concrete che ritengo utile suggerire.

## 1. L'APERTURA DELLA PORTA GIUBILARE

Come suggerisce Papa Francesco, anche nella nostra diocesi apriremo il 13 dicembre, terza domenica di Avvento, alle ore 15, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, la *Porta della Misericordia*. Come indica il Papa<sup>1</sup>, successivamente apriremo la *Porta* anche in altri luoghi, precisamente nei Santuari di Motta (la sera stessa del 13/XII) e di Follina (il pomeriggio di domenica 20/XII).

## 2. PELLEGRINAGGIO

Questa pratica tradizionale che accompagna da sempre la celebrazione del Giubileo<sup>2</sup>, potrà trovare realizzazione sia a livello delle singole parrocchie, unità pastorali o foranie (le quali potranno – come già molti fanno – organizzare dei **pellegrinaggi nei santuari della nostra diocesi o delle diocesi vicine**), sia a livello diocesano.

Come diocesi ci siamo orientati ad organizzare almeno **un pellegrinaggio a Roma**, aperto a tutti, al quale parteciperò io stesso. Sarà nei giorni **28-30 dicembre 2015**.

Propongo inoltre – **nelle domeniche di Quaresima**, alle ore 15 – **dei pellegrinaggi inter-foraniali** in quattro chie-

---

1 “A scelta dell’Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione” (MV 3).

2 “Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell’Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l’essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi. Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio: *Non giudicare e non condannare... perdonare e donare*” (MV 14).

se della nostra diocesi a cui si arriverà processionalmente partendo da un luogo indicato. Ci sarà la celebrazione dei Vespri e una catechesi che io stesso proporrò su un tema inerente l'anno giubilare della misericordia.

Queste le date:

**21 febbraio 2016** (Cattedrale): foranie di Vittorio Veneto, Sacilese, Pedemontana

**28 febbraio 2016** (Chiesa parrocchiale/Santuario di S. Lucia): foranie della Colonna, Conegliano, Pontebbana

**6 marzo 2016** (Santuario di Follina): foranie della Val-lata, Quartier del Piave, Zumellese

**13 marzo 2016** (Santuario di Motta di Livenza): foranie Mottense, Opitergina, Torre di Mosto.

### **3. GIUBILEO DIOCESANO DEI MALATI**

**Sabato 13 febbraio 2016, alle ore 15**, nel Santuario di Motta di Livenza, con la S. Messa presieduta dal Vescovo e l'Unzione degli Infermi, celebreremo il giubileo diocesano dei malati.

### **4. L'INIZIATIVA "24 ORE PER IL SIGNORE"**

Il Papa incoraggia a riproporre, magari incentivandola, l'iniziativa da lui stesso lanciata due anni fa e chiamata "**24 ore per il Signore**" da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV domenica di Quaresima<sup>3</sup>.

---

3 "L'iniziativa "24 ore per il Signore", da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore" (MV 17).

È una proposta che abbiamo già realizzato in diocesi, limitandola a due luoghi. Stabilisco di proporla ed estenderla, nell'anno della Misericordia, a tutte le Foranie come momento forte di adorazione e di riconciliazione.

## **5. CATECHESI SPECIALE SUL TEMA DELLA MISERICORDIA**

Il Papa raccomanda che al tema della misericordia e del sacramento che in modo tutto particolare la celebra, cioè il sacramento della penitenza, sia dato particolare rilievo durante l'anno giubilare, in modo speciale durante la Quaresima<sup>4</sup>.

Ritengo che sia possibile incentrare su questa tematica le iniziative di formazione per adulti che già si fanno nei tempi forti (e specialmente in Quaresima) avvalendosi, magari in modo più consistente e puntuale, dei sussidi predisposti dall'Ufficio Catechistico diocesano e pubblicati nei sussidi dell'Azione.

## **6. OPERE DI MISERICORDIA**

Papa Francesco invita in questo Anno Santo, a *“fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica”* (MV 15). Egli ci raccomanda non solo di riflettere sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*, ma anche di darne attuazione concreta: *«Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno*

---

4 “La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre!  
[...] Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore” (MV 17).

*più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, lasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta» (MV 15).*

Mi pare necessario che anche la nostra diocesi – oltre a tutte le iniziative caritative che già mette in atto e che ritengo evidentemente debbano continuare – si orienti ad una iniziativa comune in riferimento a quell'emergenza profughi che sicuramente per alcuni anni non cesserà. Concretamente ritengo necessario che ogni forania – facendo riferimento alla Caritas diocesana e alle istituzioni civili (prefettura, comune...) – individui una struttura abitativa in cui accogliere un certo numero di profughi, trovando anche le persone che li seguano. È una scelta fatta già da altre diocesi del nostro Veneto (es. Vicenza...) e che credo risulti sicuramente percorribile.

## **7. MISERICORDIA NEI CONFRONTI DELLA REALTÀ DELLA FAMIGLIA**

Ponendoci in sintonia con la realtà della famiglia – alla luce della riflessione del prossimo Sinodo dei Vescovi – è opportuno che una particolare risonanza sia data in quest'anno agli incontri di preghiera mensili per le difficoltà e le ferite delle famiglie che si tengono il secondo venerdì di ogni mese al Monastero Cistercense di San Giacomo e presso le Suore Serve di Maria Riparatrici di Vidor.

Dal momento che è assai facile avere a disposizione il sussidio per la preghiera, in quanto viene predisposto da un'equipe della Commissione Diocesana l'incontro potrebbe essere esteso anche ad altre foranie.

Un'ulteriore opportunità potrebbero essere gli incontri di accompagnamento e di discernimento proposti da

un'equipe diocesana per le persone che vivono la ferita della separazione e del divorzio senza aver intrapreso una nuova unione. Gli incontri mensili nei quali queste persone si impegnano a rileggere il proprio vissuto, alla luce della Parola del Signore e del discernimento ecclesiale, vengono fatti presso i Padri Dehoniani a Conegliano.

## CONCLUSIONE

Carissimi fratelli e sorelle, desidero concludere questa lettera pastorale ricordandovi nuovamente il nostro impegno di preghiera comune per i due eventi di Chiesa che abbiamo davanti nei prossimi mesi: il Sinodo dei vescovi sulla famiglia e la celebrazione del Convegno ecclesiale nazionale a Firenze *“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”*. In modo tutto particolare sento la necessità che tutti ci uniamo a invocare il dono dello Spirito Santo per il Sinodo che affronterà il delicato e importantissimo argomento della famiglia: suggerisca ai Padri sinodali di individuare le vie che corrispondono alla fedeltà che il Signore ci chiede, oggi, sia alla sua parola sia alla situazione storica che stiamo vivendo. Accompagniamo e seguiamo questo evento con fiducia e soprattutto, lo ripeto ancora, con la preghiera.

Non posso però dimenticare anche l'importante appuntamento che ci attende come Chiesa di Vittorio Veneto, e cioè il rinnovo degli organismi di partecipazione sia parrocchiali che diocesani. Io mi auguro con tutto il cuore che esso si svolga con quell'atteggiamento interiore di fede, di comunione ecclesiale e di misericordia che ho ricordato in questa stessa lettera.

Come ultimo pensiero, ricordo che con il mese di ottobre concluderò, visitando la forania dello Zumellese, la mia prima visita pastorale, iniziata nel gennaio 2013. Come mi è stato suggerito, cercherò di raccogliere le impressioni avute da questa preziosa esperienza in un messaggio che possa costituire non solo una sintesi, ma anche l'indicazio-

ne di alcuni percorsi che siamo chiamati a compiere come Chiesa diocesana.

Affido il cammino di ciascuno di voi e quello della nostra Chiesa all'intercessione materna della Vergine Maria che veneriamo e invociamo, nella preghiera, come "Mater misericordiae", *Madre di misericordia* o, meglio ancora, *Madre della misericordia* (cioè madre della misericordia incarnata che è Gesù). Lei che ha sperimentato e cantato la misericordia del Signore dicendo: "*di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono*", ci doni di sperimentarla nella nostra vita, di annunciarla e viverla nei confronti degli altri.

✠ Corrado, vescovo

Vittorio Veneto, 8 settembre 2015,  
festa della Natività della Beata Vergine Maria.



# ICONA DI GESÙ CRISTO PANTOKRÀTOR “MISERICORDIAE VULTUS”

*Spiegazione-meditazione dell'Icona di  
Gesù Cristo Pantokràtor Misericordioso  
scritta da Nikla in occasione della pubblicazione della  
Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*

Nella Tradizione della Chiesa l'icona fondamentale per la preghiera e la contemplazione è quella di Gesù Cristo *Pantokràtor*; essa è *“l'immagine riflessa della fede della Chiesa nel mistero dell'incarnazione”* (E. Sandler).

Nel corso dei secoli miriadi di iconografi hanno rappresentato il volto di Cristo sempre rifacendosi alla più antica immagine di Gesù risalente all'epoca apostolica perché tratta dal Santo Volto di Edessa e rispettosa delle reali fattezze umane del Cristo.

L'icona è nata come conseguenza del Concilio di Nicea (325) in cui fu definita la divinità di Gesù Cristo congiunta alla sua umanità. San Paolo formula il fondamento cristologico dell'icona: *“Il Cristo è immagine del Dio invisibile”* (Col 1,15).

Nell'icona scritta meditando la *“Misericordiae Vultus”* (MV) di Papa Francesco ho contemplato l'amore misericordioso del Padre nel volto di Gesù. Essa ci mostra l'umanità deificata del Cristo, ci fa contemplare l'amore e la misericordia di Dio nei confronti dell'umanità, ci presenta il volto di Gesù che unifica in se stesso le due immagini: quella perfetta del Padre e quella sfigurata dell'umanità *“Egli spogliò se stesso e si fece obbediente fino alla morte...”* (Fil 2,6).

L'icona esprime dunque l'epifania del Dio trascendente che assume fattezze umane. Attraverso il linguaggio simbolico dell'icona, Cristo appare come il Creatore di tutto ciò che esiste, insieme al Padre e allo Spirito Santo: *“Egli è l'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura;*

*poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili” (Col 1,15). Da qui deriva la denominazione di Pantokràtor.*

Nel suo Volto è espressa la sconfinata misericordia del Padre, un amore doloroso e appassionato per l’uomo che lo induce a morire in croce per ricondurre al Padre l’umanità e la creazione intera a prendere parte della vita divina.

I tratti del volto e lo sguardo penetrante e dolce sottolineano il mistero della misericordia inesauribile di Dio: davvero *“eterna è la sua misericordia”*. Con queste parole del salmo 136 Papa Francesco ci invita a pregare costantemente per ricordare a noi stessi in ogni momento della vita che siamo sotto lo sguardo amorevole del Padre.

Meditando le parole della Bolla Papale ho avvertito il desiderio di scrivere nuovamente il volto di Gesù, volto che mi appare sempre misteriosamente nuovo e messaggero dell’amore divino per ogni uomo e ogni donna che Dio ama e conosce dall’eternità *“Gesù ha ricevuto dal Padre*

*la missione di rivelare il mistero dell’amore divino nella sua pienezza. Amore reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù” (MV 8).*

Egli aveva compassione delle folle smarrite e senza guida, perdonava i peccatori, guariva gli ammalati, andava incontro a chi veniva rifiutato dalla società perché impuro, ebbe compassione della madre che aveva perso il figlio e glielo restituì vivo, perdonò coloro che lo avevano condannato alla morte di croce.

Scrivendo l’icona di Gesù Cristo, Misericordia del Padre, si percepisce il mondo e la nostra umanità trasfigurati dalla luce di Dio, se ne contempla lo splendore e il mistero traducendoli sulla tavola di legno mediante il linguaggio simbolico proprio di ogni icona. Essa ha come fondamento teologico l’energia divina e la sua luce, evidenziati dall’**oro dello sfondo**, chiamato iconograficamente *“cielo”* cioè *“spazio di Dio”*.

Al di là del ritratto storico del Gesù di Nazareth l’icona evidenzia con **i simboli** gli attributi

divini del Cristo, la sua onnipotenza creatrice e la misericordia di Dio.

- Il *Pantokràtor* è rappresentato con la **veste purpurea** con assist d'oro che ben si addice alla regalità di Cristo, vero Dio, mentre **l'azzurro del mantello** è simbolo dell'umanità di cui Egli si è rivestito come dice San Paolo.
- Gesù è il *"Sacerdote eterno"* (Sal 110,4), è l'inviato del Padre come dimostra la **stola sacerdotale** che gli attraversa la spalla destra.
- Con la sua **mano benedicente** dona a ciascuno di noi la conoscenza del Dio Uno e Trino (le tre dita unite), conoscenza che Egli ci dona attraverso la sua umanità (le due dita sollevate).
- Con **la destra** così atteggiata

ogni iconografo richiama simbolicamente i misteri fondamentali della nostra fede.

- Inoltre **le dita di questa mano** anagrammano il nome stesso di Gesù Cristo scritte in alto dell'icona.
- **Il Vangelo aperto** riporta le parole imperniata sulla carità e la misericordia che saranno il metro con cui ogni uomo verrà misurato: *"Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio"* (Lc 6,37-38).

Nikla iconografa  
Vittorio Veneto, settembre 2015

## PREGHIERA DELL'ANNO PASTORALE

O Signore Gesù,  
volto incarnato della misericordia del Padre,  
apri le nostre menti e i nostri cuori ai tuoi stessi sentimenti,  
perché diventiamo sempre più misericordiosi com'è  
misericordioso il Padre nostro che è nei cieli.

Liberaci dalla tentazione di giudicare e condannare qualsiasi  
nostro fratello, ma anche da quella di rinunciare ad offrire  
e a testimoniare a tutti la buona notizia del tuo vangelo.

Rendici profeti e ambasciatori del desiderio del Padre  
di riconciliare a sé tutti gli uomini e fa' che viviamo  
profondamente il desiderio e la gioia che tutti possano  
incontrare l'amore di Dio, tuo e nostro Padre,  
il quale non vuole la morte del peccatore,  
ma che si converta e viva.

Aiutaci a diventare operatori di misericordia,  
mettendo in pratica atteggiamenti e gesti concreti di  
accoglienza, di aiuto fraterno, di servizio generoso e gratuito.

Fa' che lo stile di misericordia, di perdono reciproco e di  
riconciliazione plasmi il volto non solo delle singole persone,  
ma anche delle nostre comunità cristiane,  
perché diventino davvero luogo e messaggio della  
misericordia del Padre.

Aiutaci infine a vivere con rinnovata fede e umiltà il  
Sacramento della misericordia, in modo da essere rigenerati  
ad un'esperienza di vera libertà e carità proprio dal perdono  
sacramentale che tu, grazie al tuo Spirito, non cessi di offrirci.

Maria, Madre di misericordia,  
accompagna e sostieni la nostra preghiera.

Amen.



# INDICE

Introduzione	2
1. IL LIBRO DI GIONA	5
2. NELLA VICENDA UMANA DEL PROFETA GIONA, LA NOSTRA VICENDA	9
3. SPUNTI PER LA RIFLESSIONE	13
1. L'iniziativa di Dio	13
2. "Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno"	14
3. La franchezza di denunciare comportamenti "distruttivi"	15
4. Risvegliare nel cuore degli uomini il desiderio di incontrare Dio giusto e misericordioso	17
5. Sperimentare la misericordia del Signore per annunciare la sua volontà	19
6. Fare l'esperienza della misericordia nel Sacramento della riconciliazione	21
7. Desiderare la misericordia di Dio e gioire di essa	25
8. Le opere di misericordia	30
4. INDICAZIONI PASTORALI PER L'ANNO DEL GIUBILEO STRAORDINARIO SULLA MISERICORDIA	33
1. L'apertura della porta giubilare	34
2. Pellegrinaggio	34
3. Giubileo diocesano dei malati	35
4. L'iniziativa "24 ore per il Signore"	35
5. Catechesi speciale sul tema della misericordia	36

6. Opere di misericordia	36
7. Misericordia nei confronti della realtà della famiglia	37
CONCLUSIONE	39
ICONA DI GESÙ CRISTO PANTOKRÀTOR "MISERICORDIAE VULTUS"	41
PREGHIERA DELL'ANNO PASTORALE	44

## **Documenti diocesani pubblicati con il vescovo Corrado**

### Piani e Lettere Pastorali Diocesane

*Il triennio sul Battesimo: "Chiamati a riscoprire e vivere la dignità battesimale"*

Piano Pastorale Diocesano per l'anno 2008-09

*"...figli nel Figlio e fratelli nella Chiesa"*

Piano Pastorale Diocesano per l'anno 2009-10

*"...valorizzare e promuovere le Vocazioni e i Ministeri nella comunità"*

Piano Pastorale Diocesano per l'anno 2010-11

*"...il singolo battezzato e la comunità cristiana in missione nel mondo"*

*Il Convegno diocesano 2011-2012*

Atti del Convegno diocesano (giugno 2012)

*"Abita la terra e vivi con fede"*

Orientamenti Pastorali per gli anni successivi al Convegno (giugno 2012)

*"Corresponsabili per la missione"*

Lettera Pastorale per il 2012-13 (settembre 2012)

*"Accresci in noi la fede"*

Lettera Pastorale per il 2013-14 (settembre 2013)

*"Va' e anche tu fa' lo stesso"*

Lettera Pastorale per il 2014-15 (settembre 2014)

*"Va' e fa' uscire il mio popolo..."*

Lettera Pastorale per il 2015-16 (questo fascicolo)

*"Sei un Dio misericordioso"*

### Note del Consiglio Pastorale Diocesano

*"Comunità cristiana e immigrati" (gennaio 2010)*

*"La Dottrina Sociale della Chiesa" (settembre 2013)*

### Nota del Fondo Straordinario di Solidarietà

*"Percorsi di solidarietà" (maggio 2011)*